

Mario De Caro, Maria Silvia Vaccarezza (Eds.), *Practical Wisdom: Philosophical and Psychological Perspectives*. Routledge, New York 2021, pp. 198, € 158.96, ISBN 9780367423759

Eugenia Stefanello, Università degli Studi di Padova

In apertura del volume *Practical wisdom: philosophical and psychological perspectives*, i curatori Mario De Caro e Maria Silvia Vaccarezza si interrogano sull'opportunità di proporre l'ennesima discussione sul concetto di *phronesis*. Non sarà forse – si chiedono – che sia già stato scritto tutto quello che c'era da scrivere? L'interrogativo non può che avere risposta negativa poiché, spiegano, tanto il rinnovato interesse verso l'etica delle virtù quanto recenti e fruttuosi scambi tra filosofia e psicologia giustificano l'utilità di questo testo che si prefigge di indagare entrambi gli aspetti (p.2).

Il libro è composto da otto saggi: i primi tre, pur mantenendo un intento spiccatamente filosofico, si servono di teorie di psicologia morale; il quarto e il quinto hanno l'obiettivo di far dialogare la saggezza pratica con diversi *account* psicologici; i due conclusivi si concentrano sull'aspetto evolutivo della *phronesis*.

Nel primo capitolo, Daniel C. Russell offre un'analisi dello statuto e della funzione della controversa tesi sulla reciprocità delle virtù: la posizione teorica secondo cui la *phronesis* è indispensabile per l'ottenimento e per il possesso di tutte le virtù funge da speciale strumento di comprensione della complessità della vita morale. Tale strumento definito dall'autore come "*idealization*" ha lo scopo di far emergere la natura intrinsecamente interdipendente delle virtù e, d'altra parte, quanto sia impegnativo dal punto di vista cognitivo gestire attraverso la *phronesis* un'interconnessione di tale complessità. A differenza della generalizzazione o dell'astrazione, l'idealizzazione possiede un carattere controfattuale che le permette, proprio postulando fittiziamente l'inesistenza di limiti cognitivi nell'esercizio delle virtù, di far emergere come il compito della *phronesis* sia quello di governare tale complessa interdipendenza che, per l'autore, è ciò che di più prezioso la tesi della reciprocità è in grado di portare alla luce.

Il secondo capitolo è dedicato all'analisi del *virtue molecularism*, proposta teorica di Mario De Caro, Massimo Marraffa e Silvia Vaccarezza. A partire dallo “*skill model of virtue*” (p.31), questo *account* “assegna priorità concettuale, epistemologica e ontologica alla saggezza pratica” (p.29), che si costituisce come l'unica abilità morale richiesta all'agente virtuoso. Dunque, a differenza di quanto avviene nel *virtue atomism*, le virtù etiche non sono singole entità ontologicamente indipendenti, bensì “espressioni” (p.31) della *phronesis* che si confronta di volta in volta con differenti situazioni moralmente rilevanti. Secondo gli autori, una teoria delle virtù così declinata sarebbe in grado di rispondere a tre rilevanti critiche mosse all'etica delle virtù. In primo luogo, il *virtue molecularism* riesce a far fronte alla critica situazionista, poiché concepisce la *phronesis* come un'abilità dal carattere unitario e in grado di modularsi e adattarsi alle richieste dei contesti particolari, senza obbligare a una moltiplicazione difficilmente giustificabile di tratti virtuosi in funzione delle variazioni, anche minimali, della situazione. In secondo luogo, l'appello del *virtue molecularism* tanto alle competenze meta-cognitive quanto a quelle emotive del soggetto virtuoso, consente a questo approccio di sottrarsi alla critica che gli imputa di utilizzare una concezione della mente di tipo gerarchico, in cui si assegna alla sfera razionale un primato su quella emotiva. Infine, la caratterizzazione della *phronesis* come “*general ethical expertise*” (p.43) che opera in modo flessibile e incrementale permette di rispondere all'*automaticity challenge* che segnala il rischio di una perdita di valore morale per l'azione virtuosa se concepita come un automatismo.

Il terzo contributo, scritto da Christian B. Miller, nasce dallo sconcerto dell'autore di fronte alla molteplicità di funzioni attribuite alla saggezza pratica in letteratura. Difatti, dopo aver identificato tre possibili modelli di *phronesis* – *Standard*, *Socratic* e *Fragmentation Model* – elenca i numerosi e onerosi compiti che quest'ultima è chiamata a espletare. Tra questi, il Modello Standard risulta essere il più problematico. Difatti, definendo la saggezza come “un tratto del carattere che è distinto dal punto di vista psicologico dalle virtù morali, ma che è necessario affinché queste ultime possano essere considerate tali” (p.53), il Modello Standard non sarebbe in grado di far fronte a tre rilevanti obiezioni. Primo, l'attribuzione alla saggezza

pratica di questa miriade di funzioni, che comprende la risoluzione dei conflitti tra virtù, la deliberazione sui mezzi per il conseguimento del fine, la decisione su quali fini perseguire, fornire le ragioni per l'azione, rischia di rendere superfluo il ruolo delle virtù. Secondo, la giustificazione di quali funzioni attribuire alla *phronesis* rischia di essere arbitraria o fondata su criteri costruiti *ad hoc*. Terzo, l'eterogeneità delle funzioni motiva lo scetticismo rispetto alla loro attribuzione a un singolo tratto del carattere. Poiché nemmeno il *Socratic Model* e il *Fragmentation Model* rispondono pienamente a queste obiezioni, Miller propone una concezione eliminativista della saggezza pratica in cui essa viene sostituita da una serie di capacità intellettuali ognuna responsabile per una singola funzione.

Nel quarto contributo, Nancy E. Snow, Jennifer Cole Wright e Michael T. Warren si prefiggono di mettere in relazione il concetto di saggezza pratica e la *Whole Trait Theory* (WTT). Dopo aver definito la saggezza pratica e i suoi ruoli, gli autori esplicitano la struttura della WTT, secondo la quale, nei contesti in cui siamo inseriti vi sono degli *input* in grado di stimolare l'espressione di tratti caratteriali, la cui percezione viene poi elaborata "da sistemi socio-cognitivi" (p.80) definiti "intermediari", che a loro volta producono degli *output*, ossia delle risposte comportamentali adeguate alla situazione particolare. Per gli autori, il concetto di saggezza pratica si attiva innanzitutto nella fase di percezione e rilevazione degli *input* grazie alla comprensione, all'intelligenza, alla capacità simpatetica (*sense*) e alla capacità di riflettere sulla propria vita nel suo insieme che consentono al soggetto di recepire gli aspetti moralmente rilevanti (le virtù) nel contesto concreto. Infine, la *phronesis* si integra anche nella fase dell'elaborazione intermedia degli input: l'eccellenza deliberativa e l'astuzia guidano il soggetto in una valutazione accurata di quale fine perseguire e attraverso quali mezzi. Similmente Matt Stichter nel quinto capitolo si ripropone di far dialogare il concetto di *phronesis* con le teorie psicologiche riguardanti la *self-regulation*. La premessa consiste da un lato, nell'equiparare l'acquisizione di un'abilità a una forma complessa proprio di *self-regulation*, dall'altro nell'abbracciare la tesi dell'analogia tra virtù e abilità. In questo senso, l'autore può parlare di "*moral self-regulation*" (p.100), secondo cui "le persone hanno degli *standard* morali (giustificati o meno) che hanno interiorizzato

crescendo, e che in una certa misura ora guidano la loro *self-regulation*” (p.100). È proprio in tale processo che la *phronesis* può e deve intervenire. Difatti, per Stichter la saggezza pratica ha una doppia funzione: deve fornire una revisione critica degli *standard* morali dei soggetti e insieme verificare che vi sia coerenza tra i nostri obiettivi (le virtù) e le nostre azioni, nonché tra queste ultime e i nostri valori. Insomma, a partire da un approccio tipicamente *bottom-up*, l'autore assegna alla saggezza pratica il peculiare compito di riflettere “sulla propria attuale concezione di cosa significhi vivere una vita buona (ovvero, la propria concezione di *flourishing*)” (p.102), cosa che implica una riflessione tanto sulle virtù quanto sul progetto esistenziale nel suo complesso. La portata del compito che la *phronesis* deve assolvere instilla in Stichter il dubbio – non risolto in questa sede – che essa potrebbe presentarsi non come una singola abilità, ma come molteplici.

Il sesto contributo di Claudia Navarini, Allegra Indraccolo e Riccardo Brunetti indaga il rapporto tra *phronesis* e generalizzazione. Gli autori individuano un doppio metodo con cui la *phronesis* porta a compimento la sua precipua funzione di “*problem-solving*”: essa utilizza, da un lato, un approccio basato sulla deduzione e sull’adattamento dei principi morali particolari alla situazione generale. Dall’altro, un approccio basato sul ragionamento abduttivo in cui formula in modo creativo delle regole generali di comportamento a partire dalla situazione particolare. Tuttavia, vi è il concreto rischio che le generalizzazioni a cui si perviene riproducano pregiudizi o giungano a indebite conclusioni a causa di informazioni fallaci o mancanti. In tal senso, viene indagato il ruolo che meccanismi pregiudiziali come il cosiddetto *Halo Effect* possono avere sui giudizi morali. Gli autori riportano i risultati del loro studio empirico che “provano chiaramente come, in questo esperimento, tutte le valutazioni sulle virtù siano favorevolmente influenzate da un’espressione del volto sorridente e ‘felice’” (p.128). Lo stesso è stato dimostrato in relazione al grado di piacevolezza dei volti dei soggetti giudicati. Tale esito porta gli autori ad affermare che proprio il doppio metodo deliberativo della saggezza pratica è lo strumento adatto ad arginare nonché a prevenire la formulazione di giudizi morali fondati su pregiudizi.

Nel settimo capitolo, Daniel Lapsley tenta di giustificare empiricamente la concezione della *phronesis* servendosi delle teorie socio-cognitive della personalità e dello sviluppo. Tale esigenza si fonda sul “*principle of developmental adequacy*” (p.139) secondo cui è necessario individuare le modalità di sviluppo di ogni funzione o abilità che attribuiamo all’essere umano. La *phronesis* non può costituire un’eccezione. Quindi, individuate le tre principali funzioni e caratteristiche della *phronesis*, Lapsley dimostra come ognuna di esse sia traducibile all’interno del contesto teorico della psicologia dello sviluppo. In tal senso, la natura di meta-virtù rispecchia fedelmente le caratteristiche della conoscenza metacognitiva e dei processi di controllo metacognitivi. Inoltre, la spiccata funzione di percezione morale che illumina gli aspetti moralmente rilevanti della situazione particolare corrisponde ai “meccanismi cognitivo-affettivi di valutazione” (p.150) tipici di alcuni *account* sulla *personality coherence*. Infine, è il concetto di identità morale che è in grado di rendere conto del legame imprescindibile che sussiste tra la *phronesis* e il carattere del soggetto che delibera.

Il capitolo conclusivo di Darcia Narvaez denuncia una grave carenza nella tradizionale concettualizzazione della *phronesis* che consiste nell’aver ignorato quello che l’autrice definisce un “principio di *species-typicality*” (p.175) che consta di due aspetti complementari: “una ecologia biosociale dello sviluppo” e “la transrazionalità transpersonale” (p.160). Questi due aspetti, secondo Narvaez, definiscono cosa significhi essere un essere umano ed è su questa definizione che dovrebbe fondarsi una soddisfacente comprensione della *phronesis*. Difatti, secondo l’autrice gli esseri umani sono da un lato “creature biosociali” (p.164) la cui predisposizione è quella di vivere armoniosamente con gli altri e con il resto dell’ambiente. Dall’altro, ciò che li caratterizza è una forma particolare di razionalità che richiede una mescolanza di modalità di pensiero e di coscienza provenienti da diverse specie, oltre a quella umana.

Il volume curato da De Caro e Vaccarezza offre al lettore un prezioso strumento per orientarsi nell’intricata discussione sul concetto di *phronesis*. Il contributo più rilevante è indubbiamente rappresentato dalla programmatica multidisciplinarietà che contraddistingue i propositi delle autrici e autori e, dunque, i saggi stessi. In particolare, emerge con chiarezza quanto il dibattito su questo argomento possa

beneficiare della collaborazione tra filosofia e psicologia. È proprio questa feconda interazione e contaminazione che consente di avanzare risposte inedite a quesiti che, nonostante la storia millenaria, rimangono, opportunamente, ancora aperti.

Link utili

<https://www.routledge.com/Practical-Wisdom-Philosophical-and-Psychological-Perspectives/Caro-Vaccarezza/p/book/9780367423759>.